

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

21a Domenica del Tempo Ordinario (26 agosto 2018)

LETTURE: *Gs 24,1-2a.15-17.18b; Sal 33; Ef 5,21-32; Gv 6,60-69*

Concludiamo, con questa domenica, la lettura del capitolo 6 del Vangelo secondo Giovanni. Dopo il grande discorso sul “pane della vita” i discepoli devono scegliere se seguire Gesù o abbandonarlo: alcuni lo lasciano, invece altri decidono di seguirlo fino in fondo. Nella prima lettura Giosuè ci presenta un’alternativa simile: propone infatti al popolo di scegliere se seguire il Signore Dio o ritornare all’idolatria pagana. Per la terza domenica di seguito adoperiamo il Salmo 33 come responsoriale, ripetendo il versetto: “Gustate e vedete come è buono il Signore”. Se abbiamo gustato quanto è buono, decidiamo di seguirlo. E l’apostolo, nella seconda lettura, ci parla del mistero di Cristo e della Chiesa, presentando Cristo come modello, che ha amato la Chiesa fino a dare tutto per lei, per unirla a sé in modo perfetto. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Decidiamo di aderire al Signore

Anche fra i discepoli di Gesù c’erano alcuni che non credevano e Gesù – che conosce bene ogni cosa – ha sopportato con pazienza che ci fossero delle persone che gli andavano dietro senza credere in lui, che lo ascoltavano come se fossero amici, ma in realtà – dentro la loro testa – coltivavano idee diverse e non lo seguivano nella verità. Addirittura qualcuno stava progettando il tradimento: uno dei discepoli, uno di quelli che ascoltavano abitualmente Gesù diventerà un traditore e molti di quelli che lo seguivano tornarono indietro. È una situazione dolorosa che segna l’inizio della nostra storia cristiana.

Non tutti seguono Gesù: ce ne accorgiamo bene nella nostra realtà sociale, ma neanche tutti quelli che frequentano la chiesa e partecipano alle celebrazioni sono credenti! Ci sono alcuni che seguono Gesù e vengono a Messa e non credono: sono i “praticanti non credenti” ... Molti si definiscono “credenti non praticanti”, ma c’è anche l’altra categoria: quelli che vengono per abitudine o per dovere, ma non sono convinti. Il Signore ci chiede di essere coraggiosi e sinceri, ci chiede di decidere e di scegliere con coerenza: per questo la liturgia ci ha fatto ascoltare il discorso che Giosuè tenne all’assemblea di Sichem, dopo che le tribù di Israele si erano insediate nella terra promessa.

Giosuè è l’aiutante di Mosè: quando il grande legislatore di Israele morì sul monte Nebo – vedendo la terra promessa ma senza entrarvi – passò le consegne al giovane Giosuè, il quale divenne il condottiero di Israele e guidò il popolo – attraverso il Giordano – a prendere possesso di quella terra che era stata promessa. Il Signore ha liberato il suo popolo dalla schiavitù dell’Egitto, ma per quarant’anni il popolo peregrinò nel deserto; il Signore ha dato poi finalmente la terra promessa: il popolo entra e deve combattere per molto tempo per occupare quella terra che è stata data in dono. Quando finalmente la terra è quasi tutta occupata, e sono passati molti anni, Giosuè – ormai anziano – convoca un’assemblea con le autorità, non tutto il popolo – sarebbe impossibile – ma i rappresentanti ufficiali: gli anziani, i capi, i giudici, gli scribi. Li convoca da nord a sud e li raduna nella valle di Sichem: un posto ideale per una grande adunanza. Lì deve avvenire un’importante decisione. Giosuè prospetta una

scelta: “Ormai siete entrati in possesso della terra: quindi adesso dovete scegliere chi volete servire”.

Il linguaggio è tipico dell’Antico Testamento: il verbo “servire” viene adoperato per indicare “il culto”. Anche noi parliamo di servizio liturgico e usiamo l’espressione “servire all’altare”. Il “servizio” è il culto; “servire Dio” vuol dire “adorare Lui”. Infatti c’era la possibilità di scegliere fra vari déi: Israele adora un unico Dio, ma sa che gli altri popoli hanno altre divinità. Israele ha conservato la memoria degli antenati che venivano dalla Mesopotamia, dove erano idolatri e seguivano le tradizioni religiose accademiche, tipiche di quell’ambiente. Israele conosce anche le tradizioni religiose dei popoli amorrei che abitano la terra dove si è insediato. Perciò Giosuè propone: “Volete tornare agli dei pagani che adoravano i vostri padri oltre il fiume? O volete adattarvi alle mentalità religiose dei popoli amorrei che abitano qui insieme a voi? Oppure volete servire il Signore, colui che si è rivelato come vostro liberatore, che ha fatto alleanza con voi al Sinai e che vi ha fatto entrare in questa terra? Dovete scegliere, dovete decidere! Non andate avanti per inerzia!”. È una decisione importante quella che Giosuè propone, perché è una decisione che richiede coerenza: “Se volete servire il Signore, significa che volete accettare la sua alleanza, quello che vi ha chiesto, quello che vi ha proposto; se volete servire lui, sceglietelo con l’intelligenza e la volontà, poi mantenete la scelta che avete fatto!”.

“Decidere” è un verbo latino che etimologicamente significa “tagliare”; la decisione è un taglio netto, per cui si sceglie una strada e si dà un taglio netto a tutte le altre strade. Una decisione del genere nella nostra liturgia equivale alle promesse battesimali. Fate la vostra professione di fede: rinunciate alle strade del male e scegliete di credere in Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. È il fondamento della vita cristiana. Il Signore ha già fatto tanto per noi; il Signore ha già liberato Israele, ha già guidato il popolo nel deserto, ha già donato la terra. Adesso Israele deve scegliere se con gratitudine e riconoscenza vuole continuare a servire il Signore o fare di testa propria, perché gli altri déi sono semplicemente la proiezione delle volontà degli uomini, dei gusti e dei desideri che ogni persona nutre: noi infatti proiettiamo queste voglie e le divinizziamo. Sono le cose che ci piacciono, che ci interessano, che muovono la nostra vita: sono gli idoli che vogliamo servire. Il nostro problema non è quello di “adorare déi stranieri”, il nostro problema è di “adorare come Dio” le nostre invenzioni, le nostre idee, i nostri gusti e di non seguire il Signore nella sua volontà.

Allora accogliamo questa provocazione e scegliamo con libertà, con intelligenza e con volontà pronta di servire il Signore ... non lo facciamo per abitudine! Siamo qui perché abbiamo scelto il Signore! Di conseguenza, scegliamo di obbedire al Signore, di fare quello che ci chiede e di cambiare la nostra mentalità per assumere la sua. Il Signore Gesù non ci chiama più “servi”, ma “amici” e allora la proposta che il nostro Giosuè – Gesù – ci propone non è: “Scegliete chi volete servire”, ma: “Scegliete di rispondere all’amicizia che io vi ho dato, ricambiando una amicizia sincera; non siete chiamati a essere servi, ma amici!”. È già stato fatto tanto per noi da parte del Signore che si è dimostrato vero amico. Noi scegliamo di rispondere all’amore con l’amore, di essere amici suoi, coerenti, impegnati e costanti, discepoli che ascoltano e credono: praticanti credenti, perché amici convinti.

Omelia 2: Il mistero grande di Cristo e della Chiesa (matrimonio di G. e F.)

“Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa”. È il grande mistero dell’amore di Dio che si lega all’umanità, è il sacramento dell’amore, cioè il segno concreto che Dio ama l’umanità e l’ha fatta diventare sua sposa. Noi partiamo da questa contemplazione alta, profonda: Cristo ama la sua Chiesa e ha dato se stesso per

lei, e la Chiesa – cioè noi, le nostre persone, la nostra vita, le nostre comunità – è la sposa di Cristo che si abbandona a lui in piena docilità, perché sa di essere amata in modo enorme, totale.

L'amore di Cristo e della Chiesa è il modello per la vostra vita di sposi cristiani; l'amore che ha spinto Cristo a dare la vita per noi è il vostro ideale: diventate imitatori di questo amore grande! E nello stesso tempo diventate sacramento di questo amore: voi infatti siete “segno e strumento” di questo amore di Dio. Dopo il cammino della vostra giovane vita nell'attività della Chiesa, adesso iniziate un nuovo ministero. Vi siete impegnati nel servizio in tanti modi diversi: crescendo nella comunità cristiana, vivendo queste relazioni buone di servizio ai giovani, di disponibilità, di educazione ... adesso questo non finisce, ma diventa più grande! Diventa un ministero solenne che la Chiesa, oggi, istituisce e presenta come sacramento. Voi diventate il segno di Cristo e della Chiesa: è compito vostro far vedere al mondo l'amore di Dio e l'amore della Chiesa. Accogliete questo amore grande che vi permette di essere “sottomessi gli uni agli altri”.

Può essere una parola pesante, forse antipatica, la “sottomissione”; suona male, ma in realtà – se ci pensiamo – è il dono autentico dell'amore. Una persona che vuole bene ad un altro, si abbandona a quella persona: con grande disponibilità si mette nelle sue mani e si lascia guidare ... la Chiesa è sottomessa a Cristo. Noi, come parte della Chiesa, ci siamo affidati a Cristo, ci siamo messi nelle sue mani: vogliamo essere discepoli docili che si lasciano portare, perché siamo sicuri di questo amore grande, che non ci schiavizza, non ci tratta da servi, ma da amici, da figli! Essendo sicuri che ci ha già dato tutto, noi possiamo mettere la nostra vita nelle sue mani e dare tutto noi stessi!

Dall'altra parte il consiglio dell'apostolo è straordinario: quando dice ai mariti che hanno il dovere di “amare le mogli come il loro corpo”. Questa è la notizia straordinaria: l'impegno a dare se stessi. Infatti se il marito ama la moglie come il proprio corpo, vuol dire che si mette totalmente nelle sue mani, si consegna. Ma questo avviene a vicenda – l'uno all'altro! – sicuri che dall'altra parte c'è un'accoglienza e un dono analogo. Il contrario della sottomissione sarebbe la prepotenza: nel momento in cui uno vuole dominare l'altro, finisce l'amore. Non è dominio l'amore, non è possesso, non è comando; l'amore è dono, è regalo, è abbandono, è fiducia ... è quello che la Chiesa fa con Cristo! È quello che Cristo ha fatto per la sua Chiesa, accettando di morire per lei. È dal costato aperto di Cristo che nasce la Chiesa, sua sposa.

In questo momento sacramentale nasce la vostra famiglia: durante questa Messa, che è stata abitualmente la vostra Messa di tutte le domeniche, in mezzo alla comunità, in mezzo ai ragazzi che avete servito, con cui siete amici, in mezzo alla vostra comunità nasce qualcosa di nuovo: nasce la vostra famiglia. Quando siete entrati eravate due persone distinte, quando uscirete sarete una cosa sola ... sta nascendo la famiglia! Sta nascendo per opera di Cristo una realtà nuova! Ed è quello che noi festeggiamo, convinti che l'amore autentico sia una cosa bella, grandiosa.

Scegliete di sposarvi, di “sposarvi nel Signore”, perché avete scelto di credere in Lui; avete deciso già da tempo di seguirlo e di dare la vostra vita a Lui. Adesso scegliete di sposarvi e di fare della vostra vita un sacramento, perché avete creduto e conosciuto che il Signore ha “parole di vita eterna”, avete sperimentato che è capace di realizzare quello che vi promette. Amate ciò che vi comanda, desiderate ciò che vi promette; e nelle vicende della vostra vita, là siano fissi i vostri cuori, dove è la vera gioia! Ricordatevelo sempre dove è la vera gioia! Lì mettete il cuore! E qualunque cosa capiti, nelle varie vicende, il vostro cuore sia fisso lì, dove è la vera gioia. “Non lasciatevi vivere, ma prendete nelle vostre mani la vostra vita e vogliate decidere di farne un autentico e personale capolavoro”.

Omelia 3: Abbiamo creduto e conosciuto

La Parola di Gesù è sembrata dura, difficile da essere accolta: molti dei suoi discepoli dopo aver ascoltato, mormoravano, criticavano Gesù per avere detto quelle cose, perché a loro non sembravano giuste. È un atteggiamento pericoloso, questo. I discepoli sono coloro che imparano, che accolgono dal Maestro l'insegnamento; quando invece i discepoli diventano mormoratori che contestano il Maestro, la relazione si spezza. Quei discepoli che non sanno accogliere la Parola di Gesù, che la giudicano e la criticano, stanno per abbandonare il Maestro; difatti "molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui". Le parole di Gesù sono apparse a queste persone come inaccettabili, eppure sono "parole di vita eterna", sono parole che comunicano lo Spirito, cioè lo Spirito Santo, la vita stessa di Dio. Gesù è il rivelatore del Padre: la sua Parola è vita, la sua Parola comunica a noi la vera vita.

Anche a noi però le parole di Gesù possono talvolta sembrare difficili, esigenti, strane; possiamo trovare inciampo nella sua parola; anche noi rischiamo di criticare quello che dice Gesù, di giudicare secondo i nostri schemi e di mormorare contro di Lui, perché non ci piace quello che dice. Facciamo caso a questo atteggiamento interiore che talvolta ci appartiene, perché quando pensiamo così siamo discepoli che giudicano il Maestro, ci stiamo opponendo a Lui, non siamo docili alla sua Parola, non siamo accoglienti dello Spirito, ma siamo testoni chiusi nelle proprie idee, incapaci di accogliere la novità di Gesù.

"È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla". La carne è la nostra mentalità, il nostro modo di vedere le cose, le nostre idee, le nostre abitudini, le nostre fissazioni; la carne è il nostro carattere ... non giova a nulla! Non ci porta da nessuna parte buona! È lo Spirito che dà la vita, e lo Spirito deve rinnovare il nostro carattere, deve cambiare la nostra mentalità, deve far maturare le nostre idee! È lo Spirito che dà la vita. Ed è Gesù che dà lo Spirito. Le parole di Gesù sono lo Spirito della vita. Noi vogliamo accogliere quella Parola, anche quando non ci piace, anche quando il nostro carattere la criticerebbe ... è proprio allora che dobbiamo mettere in crisi il nostro modo di pensare e ritenere che Lui ha ragione e noi stimo sbagliando.

"Volete andarvene anche voi? La porta è aperta — dice Gesù — non vi tengo per forza! Se non condividete le mie idee potete andarvene!". È una scelta importante da fare nella vita! Non vogliamo essere cristiani di abitudine che ripetono stancamente dei riti senza sapere perché li fanno — semplicemente perché hanno sempre fatto così — vogliamo essere persone intelligenti che seguono il Signore Gesù, perché hanno "creduto e conosciuto che è il Santo di Dio", che ha "parole di vita eterna", che la sua parola comunica lo Spirito di vita. Non siamo qui per caso, non ci siamo per abitudine: ci siamo perché abbiamo scelto di seguire Gesù! Non ce ne andiamo, non sapremmo dove andare ... lontano da Lui non avremmo nessuna possibilità di salvezza — lo sappiamo — e quindi vogliamo seguire il Signore Gesù come il Maestro della nostra vita. Decidiamo ancora una volta, adesso, di seguirlo e di seguirlo docilmente.

"Abbiamo creduto" e poi "abbiamo conosciuto" — notate l'ordine dei verbi: prima si *crede* con accoglienza del cuore, poi si *conosce* con l'intelligenza della mente. Ci vogliono entrambi i passaggi: accogliere cordialmente la parola del Signore e poi conoscerla con l'intelligenza e insieme — mente e cuore — scelgono di seguire il Signore. Scegliamo ogni giorno, non scegliamo in teoria, scegliamo nella pratica, nel nostro comportamento. Sono le scelte decisive della nostra vita, sono le parole che diciamo, i pensieri che esprimiamo, gli atteggiamenti che caratterizzano la nostra vita, le opere che facciamo: quelle sono la scelta. Non è la parola teorica che aderisce a Gesù, è la nostra vita!

Noi possiamo “andarcene da Gesù”, quando viviamo in modo diverso dalla sua Parola; noi scegliamo di seguire Gesù, quando facciamo quello che ci ha detto, sapendo che ci dà lo Spirito, che è la forza per fare quello che ci ha detto. E lo seguiamo da persone contente, non da persone assoggettate, che in modo servile sono costrette a servire un padrone! Non siamo qui perché costretti. Non siamo cristiani per dovere, perché qualcun altro ci obbliga a esserlo. Lo siamo perché lo abbiamo scelto, perché siamo contenti di essere cristiani. È il meglio che possiamo fare: seguire il Signore Gesù! Non lo facciamo per forza, lo facciamo per amore, perché abbiamo creduto e conosciuto che egli è il Santo di Dio: è l'unico ad avere parole che danno vita.

Rinnoviamo dunque la nostra adesione al Signore Gesù con convinzione e con contentezza; siamo contenti di rimanere con Lui: non ce ne andiamo, lo vogliamo seguire fino in fondo, perché abbiamo capito che Lui è il vero Maestro, e noi vogliamo essere veri discepoli che imparano e non criticano, che ascoltano e mettono in pratica: convinti e contenti di essere cristiani.